

E i capitali, mio capitano?

All'epoca della scalata a Telecom era il beniamino di D'Alema, che per lui e i suoi amici conìò l'espressione "r
a Berlusconi, mettendosi a capo della cordata che ha "salvato" Alitalia. A **Roberto Colaninno** è andata male s

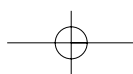


Doveva salvare l'Olivetti, sappiamo com'è finita. Doveva salvare la Telecom, l'ha riempita di debiti. Voleva salvare la Fiat, per fortuna non l'hanno fatto avvicinare. Voleva salvare l'Alitalia, ma ha salvato soprattutto se stesso e i suoi compari, ovviamente a spese dei contribuenti che si accolleranno 2 o 3 miliardi di debiti. Eppure dicono

che il ragioniere Roberto Colaninno da Mantova, 65 anni, sia un bravo, bravissimo, imbattibile risanatore, solo perché glien'è andata bene una: alla Piaggio di Pontedera (Pisa), non proprio un colosso dell'industria. Di quella che invece gli è andata peggio, la vicenda Bagaglio-Italcasa, non parla mai nessuno: forse perché, per quel crac, Cola-

ninno è stato condannato a 4 anni di carcere dal Tribunale di Brescia per bancarotta insieme al banchiere Cesare Geronzi, all'imprenditore Steno Marcegaglia e ad altre preclare figure. Ma andiamo con ordine.

Il Ragioniere parte dalla Fiaam, un'azienda locale di componenti per auto, di cui diventa amministratore delega-



di Marco Travaglio

e "razza padana". Ora ha fatto un favore
e spesso. Ma sempre con i soldi degli altri

comunicazioni, dando vita a Infostrada e Omnitel. E' a quel punto che il Ragioniere mette gli occhi sulla Telecom, la prima compagnia italiana, privatizzata nel 1997 dal governo Prodi e controllata con un minuscolo "nocciolino duro" dagli Agnelli. Nel febbraio 1999 lancia la "madre di tutte le scalate", cioè l'Opa su Telecom, insieme al raider bresciano Chicco Gnutti e a un plotone di 180 piccoli e medi finanzieri padani. L'assalto, per la verità, viene dato alla Bell, una misteriosa società lussemburghese che controlla la compagnia telefonica.

La banca dove non si parla inglese

Con quali soldi? Non, naturalmente, quelli degli scalatori: quelli delle banche. La sola americana Chase Manhattan ci mette 50 mila miliardi di lire. Con quali appoggi? Il governo D'Alema e il governatore di Bankitalia, Antonio Fazio. Alla vigilia del natale '98, Colaninno espone il suo progetto a Pierluigi Bersani, ministro dell'Industria, che lo conduce a Palazzo Chigi a incontrare il neopremier Massimo D'Alema. Max e il Ragioniere si piacciono subito. *Coup de foudre*. Tant'è che, subito dopo, D'Alema incontra Franco Bernabè, il top manager di Telecom, e gli preannuncia l'Opa ostile. Subito dopo, come per miracolo, si aggrega agli scalatori l'Unipol del dalemiano Giovanni Consorte, che acquista il 6% di Bell. Il 19 febbraio D'Alema elogia i "capitani coraggiosi": Colaninno, Gnutti, Consorte e compagnia Bell, alfieri della nuova "razza padana" che osa sfidare l'establishment finanziario italiano. L'indomani i capitani lanciano l'Opa.

Il 10 aprile Bernabè ha pronte le contromisure per farla fallire: un'assemblea straordinaria di Telecom per deliberare un'Opa sulla controllata Tim, una mossa che manderebbe alle stelle il prezzo di Telecom, rendendola inattaccabile da qualunque scalatore. Ma, perché l'assemblea sia valida, devono essere presenti i titolari di almeno il 30% del capitale sociale. E, alla vigilia, si registrano azionisti soltanto per il 28%. Mancano all'appello i soci pubblici: il Tesoro (maggior azionista di Telecom col 3,46%) e il fondo pensioni di Bankitalia. Con i loro pacchetti, il quorum sarebbe agevolmente superato e la "straordinaria" andrebbe a buon fine. Ma nessuno dei due si presenta, scoraggiando altri azionisti, tra cui alcuni fondi internazionali. Perché? Il direttore generale del Tesoro è Mario Draghi. Vorrebbe partecipare all'as-

semblea. Ma D'Alema glielo vieta. Il ministro Ciampi si allinea. Draghi chiede al premier di mettere l'ordine di astensione nero su bianco. D'Alema prende carta e penna e invia al Tesoro una "lettera d'indirizzo" che poi scomparirà misteriosamente dagli uffici del ministero. E' allora che Guido Rossi, ex presidente e ora consulente di Telecom, commenta acido: "Palazzo Chigi è l'unica merchant bank dove non si parla inglese". E definisce "gravissima" la condotta del governo. Anche Fazio decide di sabotare l'assemblea, non partecipandovi: un altro regalo ai "capitani coraggiosi".

L'Italia scopre il *leveraged buy out*, cioè le scalate "a debito", fatte con i soldi prestatati dalle banche che vengono poi scaricati sulla stessa società scalata. Come l'albero degli zecchini d'oro di Pinocchio. Il sistema, almeno per gli scalatori, è una cuccagna. Anche perché il campo dei miracoli, nel caso dei nuovi padroni di Telecom, è in Lussemburgo. L'assalto va a buon fine. Ma prevedibilmente l'operazione Colaninno-Gnutti-Consorte trasforma il primo gruppo italiano in un castello di scatole cinesi. Al vertice c'è l'Hopa, la finanziaria bresciana di Gnutti e dei suoi soci. Hopa controlla la Bell, che controlla l'Olivetti, che controlla la Tecnost, che ha la maggioranza della Telecom. A rendere ancor meno limpida la faccenda è la scarsa chiarezza sui reali soci della Bell. Tra i fondatori, per esempio, compare un misterioso Oak Fund (Fondo Quercia) con sede ➔

POLITICO ROBERTO COLANINNO

- > **Anagrafe:** originario di Acquaviva delle Fonti (Bari), ma nato a Mantova nell'agosto 1943, sposato, due figli, di cui il primogenito Matteo, già presidente del settore giovanile di Confindustria, è da quest'anno deputato e ministro-ombra del Partito democratico
- > **Professione:** finanziere e imprenditore, presidente della immobiliare Immsi e della Piaggio (ex Fiat, maggior produttore europeo e quarto mondiale di veicoli a due e tre ruote)
- > **Fedina penale:** una condanna in primo grado (con interdizione dalle cariche sociali) a 4 anni e 1 mese di reclusione dal Tribunale di Brescia per bancarotta nel crac Italcasse-Bagaglio
- > **Amici:** Massimo D'Alema, Pierluigi Bersani, Silvio Berlusconi, Giovanni Bazoli, Cesare Geronzi, Carlo De Benedetti (ex)
- > **Nemici:** i piloti e le hostess Alitalia, il libero mercato

to. Nel 1981, sempre a Mantova, fonda la Sogefi, ditta di componenti meccanici che entra nella galassia della Cir, la finanziaria di Carlo De Benedetti. Il quale apprezza Colaninno e nel 1996 lo mette alla guida dell'Olivetti. L'azienda, leader mondiale nell'informatica, perde quasi tutto nel ramo computer e si converte alle tele-